CORRIERE dei PICCOLI

ANNO | REGNO L. 5,— | ESTERO L. 8,—
SEMESTRE | L. 2,50 | L. 4,—

SUPPLEMENTO ILLUSTRATO del CORRIERE DELLA SERA

UFFICI DEL GIORNALE: VIA SOLFERINO, N° 28. MILANO.

Anno I. - N. 45. 31 Ottobre 1909. Cent. 10 il numero.

LA PALESTRA DEI LETTORI

Che vuol dire, papà, quell'iscrizione: « Vendita di vino al minuto »?

— Vuol dire che la vendita del vino, in quella bottega, si fa soltanto in piccolissime quantità per volta.

Il giorno dopo domando al mio rampollo:

— Dove hai messo la lira che la settimana scorsa ti ha regalato lo zio?

— Ho comprato delle caramelle...

— Ah! birbante; una lira di caramelle?

— Ma, babbo, io le ho comprate soltanto al minuto!...

— Come va che in questo compito vi sono delle parole ripetute due o tre volte?

— Pe-pe-perchè lei ci disse che bi-bi-bisogna scrivere co-co-come s-s-s-si parla.

Riccardo è un frugoletto di tre anni intelligente e furbo quanto mai. Ha in casa, su di una terrazzina una piccola pianta di campanelle lilla che egli custodisce con gran cura e ogni mattina, suo primo pensiero è quello di vedere quanti fiori sono aperti. Riccardo sa contare fino a tre senza sbagliare — fino a tre, perchè tre sono gli anni che ha — così egli dice.

Stamane è corso come al solito a verificare quante campanelle fossero aperte e... è rimasto un momento perplesso... le campanelle erano cinque, e alla mamma, che glielo chiedeva ha detto:

— C'è il pade, la made e te fiii.

Cinque lire per togliere un dente! è caro, ma è necessario. Ho una idea... — Siete voi il dentista? — Sì. — Non ne avete l'aria. — Prendete: questo vi imparerà ad essere educato. — Bravo! ecco il mio dente estratto gratis...

Giorni sono, mentre la mamma era in salotto con un'amica, Giorgio entra esclamando:

— O mamma, sei qui, finalmente ti trovo!

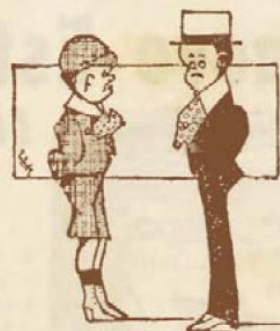
— Giorgino — ammonisce la mamma — quante volte t'ho detto di salutare quando entri in salotto e trovi delle signore? Non me lo far ripetere più!...

Giorgino rimane mortificato, ma da quel frugolino che è, si consola subito, e siccome ha l'argento vivo addosso entra ed esce spesso dal salotto. E appena entra guarda la signora e saluta:

— Buon giorno!

La mamma crede che quel discolo lo faccia apposta per canzonatura, e gli fa gli occhiacci e lo rimprovera:

— Giorgino, sei così impertinente, che vuol dire questo saluto continuo?

— O mamma — risponde candidamente il poverino — non mi hai detto tu stessa, poco fa, che devo salutare ogni volta che entro in salotto e trovo una signora?... E adesso perchè non vuoi più?...

— Hai fatto proprio male a consigliarmi quel tuo dottore!

— Ma... perchè?

— Mi ero preso un raffreddore che doveva tenermi a casa da scuola per un paio di settimane e quel dottoraccio mi ha guarito in due giorni!

Se fossi più grande — sospirava Carluccio, guardando un grappolo d'uva che ciondolava da una vite! — Ah, se fossi più piccolo — soggiunse poco dopo, leggendo nel manifesto di un cinematografo: « Ingresso gratis ai bambini di tenera età. »

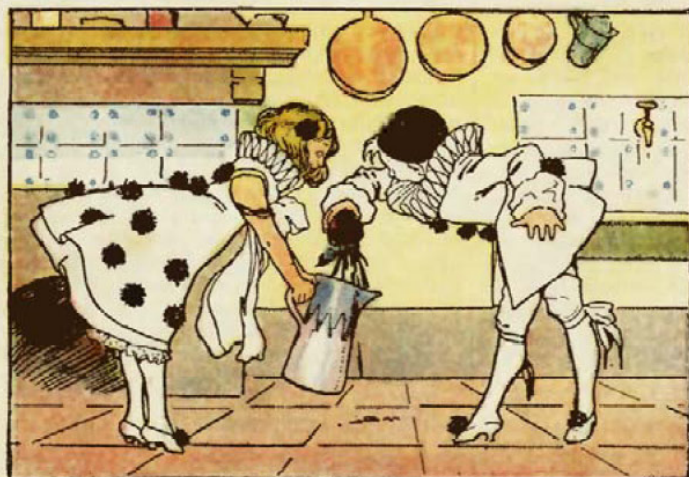
Spiegazione dell'indovinello a [illegible]

CORRIERE dei PICCOLI

	REGNO:	ESTERO:
ANNO	L. 5.—	L. 8.—
SEMESTRE	L. 2,50	L. 4.—

SUPPLEMENTO ILLUSTRATO del CORRIERE DELLA SERA

UFFICI DEL GIORNALE: VIA SOLFERINO, N° 28. MILANO.

Anno I. - N. 45. **31 Ottobre 1909.** **Cent. 10 il numero.**

1. Vuol Pierotto con Pieretta
far dannare la servetta;
nella brocca sull'acquajo
versan tutto il calamajo.

2. Pantalone un grosso affare
ha potuto combinare:
per far festa a quei quattrini
vuole un dolce pei bambini

3. La servetta ed Arlecchino
fanno un dolce sopraffino,
tutto frutta e marmellata!
Una cosa prelibata!

4. Or l'han posto sopra il fuoco
perchè cuocia a poco a poco:
i bambini con amore
già ne gustano l'odore!

5. D'improvviso dal pasticcio
sale odor di bruciaticcio:
tra sè pensa la servetta:
"Sarà ben ch'acqua ci metta."

6. Alla brocca va diretta,
versa l'acqua in fretta in fretta.
Acqua nera! Oh raccapriccio!
Cari bimbi, addio pasticcio!

Le rose di Filidoro

Aveva nome Giacomino Arabia: ma lo chiamavan tutti Filidoro, a cagione dei suoi capelli d'oro filato, che lo facevano scambiare per un cherubino. Aveva gli occhi del color del mare, un visino tutto sorriso e tutto fossette.

Filidoro! Questo nome mi ricorda uno dei più teneri episodi dell'infanzia, la malinconica infanzia degli orfani.

Eravamo vicini di casa, in un paesetto del Salernitano incoronato di aranceti ed odorante di mentastro. Due villette civettuole contigue: due nidi di pace, difesi dall'esuberanza del sole meridionale da cupole e festoni di caprifoglio e di eponeo.

Filidoro.

Quando conobbi Filidoro, egli aveva quattro anni, io otto. Portava nel minuscolo giardino della nostra casa silenziosa visitata dalla sventura il sorriso garrulo, il cinguettio di un passerotto. Ed io lo amai perchè un giorno in cui mi domandò di mio padre ed io scoppiai a piangere, egli mi guardò dapprima sbigottito coi suoi occhioni gioiosi, indi si fè scuro in viso e pianse a lungo.

Poi andai in collegio e persi di vista Filidoro.

Nell'estate successiva, all'inizio delle vacanze, lo cercai, meravigliandomi di non udire il suo cinguettio nel giardino contiguo.

I festoni di convolvoli erano sopraccaricchi di fogliame verde smeraldo e di campanelli violacei screziati di bianco, e dovetti aprire una breccia nel fogliame per cacciare la testa e guardare nel giardino della villa vicina.

Il passerotto vi era, adagiato sull'erba alta e profumata, ma non pispigliava. Era un po' palliduccio, e gli occhi color acquamarina sembravano velati di tristezza.

— Filidoro, buon giorno! Perchè non vieni da me?

— Non posso... — rispose la sua vocina, che era grave, pacata, non più garrula e volubile.

— Perchè non puoi? — mi indispettii.

I grandi occhi del bambinello si levarono al cielo, le braccine si apersero in gesto desolato. E la vocina musicale, limpida, ma dalle inflessioni insolitamente gravi, inflessioni che io conoscevo e che mi produssero istintivamente una stretta al cuore sconsolato, disse:

— Perchè mamma non c'è.

— Dove è la mamma tua, Filidoro?

Egli si levò da sedere, si avvicinò lentamente e mi disse all'orecchio, sollevandosi sulle punte dei piedini:

— Non dirlo a nessuno, me lo ha confidato Mary: mamma è lassù, nel cielo... Mary dice che mamma mi guarda, vede se io sono buono e, quando sarà pienamente contenta di me, ritornerà... Ma è tanto tempo che aspetto e sono tanto tranquillo, tanto obbediente!... Sai che ho imparato a leggere? Conosco le vocali e so contare sino a sessanta!... Tu che sei grande, dimmi, sarà contenta, adesso, la mamma mia, la bella mammina mia, e ritornerà?. .

. . . . ,

Ma l'estate trascorse lenta, bella e fiorita, e la madre di Filidoro non faceva ritorno. E Filidoro facevasi più pallidino e pensoso.

— Il cielo è grande! — mi disse un giorno al cader del settembre — E' così grande che io non so con precisione dove possa nascondersi la mamma, per spiare se io sono buono... Ma ecco: vedi? là, innanzi, c'è il mare, e mamma non ama stare sul mare, ci soffre, me lo ha detto tante volte! Deve essere da questa parte, dunque, dalla parte della montagna... Vedi là quel cocuzzolo?

— Sì, vedo.

— Ebbene, io credo che mammina si nasconda là, dietro quegli alberi puntuti, che sforacchiano il cielo.

— E perchè, Filidoro?

— Perchè quella è la sommità più vicina al cielo... Ma ne domanderò a Mary e te lo dirò domani.

❧

La dimane, non vidi Filidoro.

Nella romita villetta vicina, era un grande andirivieni. Tutti cercavano invano Filidoro. Si andò nel paesetto, e fu inviata in giro, come è vecchio costume dei paesi meridionali allorquando un piccino s'è smarrito, una frotta di ragazzi preceduti da un banditore agitante il campanello della parrocchia.

— Chi ha veduto un bel bambino biondo, di cinque anni, figlio di signori? Chi l'ha veduto?.

Tutta la marina profumata dalla fiorita esuberante e dalla fresca vendemmia precoce, fu percorsa dai banditori, dagli amici, dai parenti ansiosi. Invano!

Si cercò sino ad Amalfi, sino a Cetàra: Filidoro era sparito, come se le sirene della costiera gelose dei suoi occhi del color dei verdi golfi ombreggiati di boschetti di agrumi, lo avessero rapito e sommerso nel loro liquido dominio.

« Filidoro, più bianco del marmo, erasi addormentato... »

Nella villetta di Filidoro, era una spalliera di rose autunnali, che era una meraviglia: rose che la giovanissima madre del bimbo aveva coltivate e predilette. Io notai, con la prontezza minuziosa di osservazione che hanno i piccoli orfani, i bimbi solitari allevati lontano dal tumulto delle città, che la pomposa spalliera quella mattina era spoglia del tutto della sua esuberante, pittoresca fioritura. I familiari non se ne erano menomamente accorti.

Filidoro aveva, dunque, fatta larga mèsse di rose, di quelle deliziose rose purpuree, accese, fortemente accartocciate, che sboccian come un ultimo saluto della state in certi cantucci soleggiati, al bacio del sole e della salsedine marina.

Nel pomeriggio, infatti, assai tardi, un pecoraio disceso con la sua gregge dai solitari monti Lattavi, solcati su quel versante da un unico viottolo tortuoso ed affondato tra filari di alte mortelle, riferì di aver incontrato un bambino curvo sotto il carico di copiosi fiori ed intento a montare l'erta, in cima alla quale era il piccolo cimitero vigilato dagli alti cipressi bruni che dalla marina ci sembravano grandi pigne sforacchianti il cielo.

Filidoro aveva voluto mettersi alla ricerca della madre, per supplicarla di affrettare il ritorno; e, per propiziarsela, le recava in dono le rose che ella amava, le rose che egli aveva inaffiate, coltivate per lei, nell'assenza di lei.

Lo trovammo, a notte avanzata, nel minuscolo cimitero.

V'era un bel chiaro di luna. E il romito luogo era tutto bianco, argenteo.

Filidoro, più bianco del marmo, erasi addormentato ai piedi di una leggiadra statua marmorea, raffigurante sua madre seduta accanto ad un cespo fiorito e sorridente al suo sogno di giovane sposa.

Destato, si levò sbigottito. Si guardò intorno, tremante: poi fissò il volto dell'immagine materna e scoppiò in singhiozzi disperati.

— Ah! Ella non tornerà, non tornerà!.. Mamma è di ghiaccio!.. E' il freddo della montagna che l'ha gelata! Ed ho tentato tanto, tanto, tanto di ridonarle il calore coi miei baci e le ho fatto odorare le rose, le sue rose che ella amava!..

La statua sorridente, soave, ma rigida, era tutta costellata di bocci rossi, fragranti. Ed attorno al lieve zoccolo era una profusione di rose vermiglie, come imbevute del giovane sangue che se ne era fuggito dalla persona bianca diventata pietra...

Ernesto Serao.

La gioia dipende molto più dal prendere interesse alle cose che ci circondano che dalla ricchezza, dalla posizione, e da qualunque altro dono di fortuna. Con la facoltà d'interessarsi ad ogni cosa anche un povero è ricco; non interessandosi a nulla, anche un re è povero.

Sentite di amare la vita alla presenza delle persone allegre? Perchè non fate un serio sforzo per dare questo piacere agli altri? Troverete che metà della battaglia è guadagnata, se cercate di non dir mai nulla di triste; mai nulla di malinconico.

Babetta e Ghita erano due sorelle, e vivevano con la loro mamma in una casa isolata che mezza si vedeva e mezza era nascosta dagli alberi. Il babbo non c'era più, era morto. Ma dopo d'allora gli alberi avevan perduto le foglie, e poi le avevan rimesse, e il trifoglio era di nuovo uscito nei prati, e i ciliegi di nuovo avevan portato i loro piccoli frutti rossi; e ciò era successo tante volte, e tante nuvole erano passate in cielo, che quasi nessuno se ne ricordava più.

Le due sorelle avrebbero dunque potuto vivere felici, non è vero?

Eppure Babetta, che era la più piccola, non era felice: anzi, da un tempo a questa parte, soffriva. Soffriva perchè Ghita non voleva giocare dicendo che non aveva voglia. — Vuoi fare a rimpiattino? — No. — Vuoi fare a galletto zoppo? — No. — Vuoi fare ad acchiapparsi? — No. — Che cosa vuoi fare dunque?

Probabilmente non sapeva nemmeno lei! E intanto rimaneva ore e ore seduta sopra una panca dove, per una apertura degli alberi, batteva il sole d'inverno; e tutto il suo divertimento era chiamar Biribissi, il gatto, quando passava, che del resto non le dava retta, poichè anche i gatti sopra ogni cosa amano il giuoco.

Ma Babetta soffriva anche più, e si rodeva, perchè tutti i riguardi e le carezze della mamma erano per Ghita. Se appena un colpo di vento scoteva le foglie degli alberi, o le prime gocce della pioggia vi picchiavano sopra, o magari il sole tramontava e l'aria si faceva un tantino umida, ecco che la mamma s'inquietava per Ghita, e la richiamava spaventata come se Ghita avesse l'Orco alle spalle. Ghita entrava in casa correndo? — Tu non devi correre — diceva la mamma. — Non vedi come sudi? — Ghita si offriva per aiutare in qualche faccenda? — Non bisogna che tu ti stanchi: non vedi che cera è la tua?

Le sorelle dormivan tutt'e due nella medesima cameretta. E la mamma veniva a rincalzar le coperte la sera, e a dar la buona notte col bacio: però sempre la fermata più lunga era sopra il letto di Ghita: pareva proprio non se ne potesse staccare. Il mattino, poi, voleva sapere un mucchio di cose. — Aveva avuto freddo? — Aveva tossito? — Quel doloretto era cessato o no? — Insomma, una quantità di minuzie. E si piegava tutta su lei, le passava una mano sulla fronte, le lisciava i capelli, la copriva ancora di lana, la fissava con gli occhi allargati e ingranditi, come se volesse coprirla anche con quelli. E poi se la stringeva al petto a lungo a lungo, dando occhiate sospettose all'uscio quasi che Ghita fosse il tesoro e la mamma l'avaro che teme i passi del ladro.

— E' chiaro che la mamma tutto quanto il suo bene lo vuole a Ghita, e perciò trascura me. Come sono infelice! — pensava Babetta.

E soffriva. La gelosia le mordeva il cuore e glielo mangiava a poco a poco.

— Che cosa potrei fare io dunque perchè la mamma si accorgesse di me? — pensava Babetta.

E provò a non ridere più, a non cantare più, a non più tormentare Biribissi, a passar davanti alla mamma col muso lungo.

Ma la mamma le cacciò una mano tra i riccioli, e le disse: — Pazzerellina!

E fu tutto.

— Forse — pensò Babetta — tutto ciò è ancora troppo poco per dare affanno alla mamma.

Di nascosto si ferì con uno spillo, e quando ebbe il sangue sul dito si gettò per le stanze a gridare:

— Ohimè! Ohimè! Ohimè!

Ma la mamma guardò appena con la coda dell'occhio, poi le cacciò la mano tra i riccioli come l'altra volta, e le disse:

— Pazzerellina!

E fu tutto.

— Decisamente la mamma non mi vuol bene. Tutto il suo bene lo vuole a Ghita. Io che sono la più piccola non conto proprio nulla, e mi si lascia in un canto. Si può dare una esistenza più infelice della mia? — pensava Babetta.

E piangeva di dolore e di rabbia; e si asciugava le lagrime col dorso della mano: ma qualcuna delle tante lagrime le scivolava tra labbro e labbro, e allora ne sentiva il sapore amaro come il sale. La gelosia mangiava il cuore a Babetta, e perciò Babetta diventava cattiva. Per dispetto a Ghita cantava:

> Ghita Ghitella Ghita Ghitona
> Nè brutta nè bella, Nè bella nè buona!

Ma la mamma sopravvenne, e gridò:

— Non ti vergogni?

Babetta s'allontanò umiliata e inviperita.

— Che cosa ci sto a fare io in questa casa? E' meglio che me ne vada, — pensò Babetta. — Così se ne accorgeranno per forza.

Aspettò che la mamma voltasse l'occhio dall'altra parte, e uscì dal cancello.

Cammina, cammina. Dopo cento passi le parve udir la voce della mamma accorata che chiamasse: — Babetta! Babetta! — Ma Babetta non si guardò dietro le spalle: anzi allungò il passo, e cercò farsi più piccola ancora per non essere riconosciuta.

— Se ne accorgeranno! — ripeteva tra sè. — Se ne accorgeranno!

Pensava all'angoscia della mamma con una specie di gioia agra.

— Se ne accorgeranno!

Oramai la gelosia le aveva divorato il cuore, e Babetta era diventata completamente cattiva.

E fuggiva fuggiva senza nulla vedere: con la testa bassa affondata nelle spalle, per quella strada che Dio sa dove andava a finire. E frattanto piangeva: le lagrime le riempivan gli occhi: le foglie degli alberi e le pietre della strada, tutto le appariva doppio e le ballava davanti per causa delle lagrime.

Cammina, cammina.

La strada era sempre deserta, e ciò dispiaceva a Babetta, la quale avrebbe pagato qualche cosa a incontrar qualcuno per sfogarsi e dire: — Sapete? Fuggo via perchè la mia mamma è cattiva e tutto il suo bene lo vuole a Ghita, e a me niente!

Ma la strada, a farlo apposta, era sempre deserta: non si vedeva un cane, e neanche un gatto.

E Babetta ora si pentiva di non essersi presa Biribissi con sè: almeno avrebbe avuto compagnia. Come farebbe così sola sola?

Anche si pentiva di non essersi presa la merenda con sè. Certo a quest'ora Ghita riceveva la sua pagnotta spalmata di burro e di miele, e se la mangiava con Biribissi ritto davanti. E Babetta invece era lì, perduta per strada che Dio sa dove andava a finire, con la fame, la sete e la stanchezza!

A questo pensiero incominciò a singhiozzar forte; e si dovette arrestare perchè le lagrime le ingombravan tanto gli occhi che non discerneva più nulla.

— Perchè dunque non riposerei un po' sull'orlo di questa strada? — si disse finalmente.

E sedette sopra una pietra.

Ma la solitudine e il silenzio le parvero d'un tratto anche più grandi e le misero addosso uno strano sgomento.

Di lì a un poco qualche cosa scintillò tra il frascame degli alberi.

Una stella!

— A momenti sarà notte, e io non distinguerò più nulla affatto — si diceva Babetta. — Che cosa farò allora?

Di fatti era quasi buio, e Babetta si sentiva prendere dalla paura.

— Chi va per le strade a quest'ora? Nessuno! Persin gli uccelli son rientrati nei loro nidi, e dormono, — pensava Babetta. — Se così non fosse li udrei cantare.

E la paura la prendeva sempre di più. Ora si sarebbe detto che gli alberi, approfittando dell'oscurità, incominciavano a muoversi, o meglio, di sotto da essi, da chi sa quali nascondigli, sbucavano fantasmi agitando lunghe braccia e minacciando.

— Mammia mia! — gridò Babetta.

Balzò in piedi voltandosi indietro, e via di corsa.

Arrivò al cancello che il giardino e mezza la casa posavano tranquilli con la luna sopra che li illuminava, e sembrava che luna giardino e casa si volessero bene · e ciò racconsolava.

Babetta aperse il cancello piano piano, e scivolò leggiera sulla ghiaia

— Perchè hai voluto far questo? — chiese una voce piena di tenerezza.

Babetta non ebbe il tempo di rispondere: — Così!

Si sentì afferrare, soffocar tra due braccia, chiudere la bocca da un bacio.

Era Ghita.

— E la mamma? — disse finalmente Babetta tutta confusa.

— La mamma è uscita a cercarti... Ma perchè hai voluto far questo?

Babetta si vergognava di confessar la verità. Sentiva ora, pensando alla mamma che nella notte la stava cercando, qualche cosa dentro il petto muoversi e gonfiare: il cuore, probabilmente, che di bel nuovo le nasceva.

— Io andrò a cercare la mamma! — disse alfine, impaziente.

Ma quando fu al cancello un'altra volta, si accorse che non c'era una strada sola, ma ce n'erano tre, e tutte e tre si diramavano di lì.

— Chi sa quale delle tre avrà preso la mamma — sospirò Babetta.

Rimase un poco a riflettere, e poi disse: — Io prendo questa. La fortuna mi aiuterà.

E s'incamminò.

Ebbene, volete sapere?

Babetta cercò la sua mamma per quella strada e per molte altre strade ancora; la cercò per tutte le strade del mondo, coi piedi gonfi e sanguinanti ma non la ritrovò più, mai più

Angiolo Silvio Novaro.

TRE IMITATORI

Flick, Flock e Punzina

« Punzina fa la signorina e vi riesce con grazia civettuola »

Si dice che l'uomo conformi gli animali domestici a sua propria immagine e somiglianza: il cane specialmente. Supponete un padrone coraggioso, il cane sarà coraggioso; supponete un uomo avaro, il suo cane sarà avaro, e così di seguito per tutte le virtù, per tutti i vizi, per tutte le passioni.

Certamente, bisogna accettare questa affermazione con qualche riserva: ma non c'è dubbio che il cane, più docile e pieghevole di tutti gli animali, si modelli sui movimenti, sulle maniere, sulle abitudini di quelli che lo comandano: prende il tono della casa che abita, come gli altri domestici: è sdegnoso in casa dei potenti e rustico in campagna: sempre sollecito per il suo padrone e per i suoi amici, esso non fa alcuna attenzione alle persone indifferenti, e si dichiara apertamente contro quelli che per la loro condizione, sono importuni: li conosce alle vesti, ai gesti e loro impedisce di avvicinarsi

« Flock tira boccate dalla pipa con la serietà d'un vecchio marinaio ».

E perciò il cane è il più adatto tra gli animali a ricevere gl'insegnamenti e a praticarli. Vedeste mai cani che come Flick, Flock e Punzina rappresentassero con maggiore abilità e compostezza la parte loro affidata? Flick deve rappresentare il gentiluomo, ed ha il cappello duro e la mazza da passeggio. Innanzi all'obbiettivo non si muove: sa che il fotografo sta pigliando la sua effigie per mostrarla ai lettori del *Corriere dei Piccoli*, e attende con dignità che l'operazione si compia. Chi direbbe che non ci sia qualche cosa di umano nel suo atteggiamento?

Flock è vizioso — naturalmente senza malignità perchè è stato il padrone a fargli contrarre la cattiva abitudine del fumo — e tira boccate dalla pipa con la serietà di un vecchio marinaio. I rumori non lo turbano, e neanche il veleno del tabacco. Esso ha assunto con serenità l'ingrato compito di annerire la pipa al padrone. Avrebbe preferito delle zollette di

« Flick deve rappresentare il gentiluomo, ed ha il cappello duro e la mazza ».

zucchero... ma la vita — Flock è filosofo, e lo sa — è piena di amarezze.

Punzina fa la signorina, e ci riesce con grazia civettuola La folla dei bambini che le è intorno curiosa non la distrae. Quando si deve fare una cosa, è bene si faccia sempre sul serio. Quanti ragazzi, nell'atto di rappresentare una parte sul palcoscenico d'un teatrino, non scoppiano a ridere, mandando a rotoli tutta la commedia? Invece, guardate Punzina, che serietà. Par che non abbia fatto altro in tutta la vita che portar la veste e la cuffietta!

UN ESERCITO IN MINIATURA

(I ricreatori).

Per molti, per i ragazzi specialmente, l'uniforme è un bel segno. A tutti piace di avere un aspetto più o meno militare. I giovinetti delle scuole di Roma sono tutti militarizzati, e lottano con coraggio per onore del... ricreatorio. Che cosa sono i ricreatori? Associazioni di minuscoli scolaretti i quali hanno la loro sede sociale dove si riuniscono la domenica e il giovedì.

Educatorio « Natal Del Grande ».

Ricreatorio « Quartiere Tiburtino ».

Così i ragazzi sono tolti dalla strada dove è facile scivolare nel vizio e nel disonore: vengono educati, istruiti, e ai più poveri si forniscono vesti, libri e cibo.

Quanti sforzi furono necessari però, per raccogliere gli alunni e farli rimanere uniti! In principio disertavano spaventosamente. Un giorno però il rimedio fu trovato: la *divisa*. Avere una divisa è il sogno di tutti i giovanetti. Fu un delirio. Tutti i ricreatori si popolarono e subito si delineò la lotta fra quelli clericali, a Roma assai numerosi, e quelli liberali.

I piccoli soldati compresero subito l'importanza della loro missione, anzi parve ad essi che il fato avesse loro riserbato una parte attiva e un bel giorno mandarono regolare sfida e scesero in battaglia. Campo d'azione le rive del Tevere, arma preferita le pietre, condizioni gravissime, ultimo sangue, completo annientamento di una delle due parti contendenti. La sassaiola cominciò fitta, insistente, come forte grandinata e i caporioni si arrampicavano sui luoghi strategici per dominare la situazione. Al primo ferito ed allo spuntare della pizzarda di una guardia municipale l'esercito si squarciò come una nube e sparì in un attimo lasciando sul terreno una enorme quantità di quaderni e brandelli di libri.

Il duello rusticano continuò altrove e si ripetette per più giorni, tanto che i giornali dovettero occuparsene e i padri giunsero in tempo a distribuire sulle teste calde dei combattenti una buona dose di scappellotti; ma a poco a poco gli animi si calmarono e si ebbe una pace relativa poichè anche oggi resta sempre un rancore, una specie di odio istintivo fra i ricreatori dei *neri* e quelli dei *bianchi*.

Al fascino del vestito si deve gran parte dei successi ottenuti e delle difficoltà superate. Alcuni ragazzi vestirono addirittura come soldati con tanto di fucile e di sciabola, altri da esploratori africani, altri da boeri con tamburi alla testa, alcuni vi ricordavano persino le pelli rosse; in verità si cercarono le più bizzarre foggie di vestiti e si cadde anche nel ridicolo. I ricreatori ebbero subito l'alto onore di prender parte ai pubblici cortei, molti giovani si presentavano col petto carico di medaglie guadagnate in una... scuola, e senza spargimento di sangue. Dopo la musica, indispensabile ormai per ogni ricreatorio, s'iniziò una squadra di piccoli ciclisti ed un'altra della Croce Rossa che seguiva le marce con lo zaino pieno di medicinali di primo soccorso. Alla Farnesina, durante l'inaugurazione di una gara internazionale di tiro a segno, sfilò innanzi ai Sovrani un plotone di piccoli zappatori con la pala in spalla a mo' di fucile. L'effetto fu straordinario. Non è facile descrivere il ritorno dalla marcia, lo sfilamento di un ricreatorio. I suonatori che precedono rossi e scalmanati suonano con tanta forza da far temere lo scoppio improvviso di qualche arteria: incedono maestosi come trionfatori. I più esperti e studiosi osservano con occhio vigile i compagni e ordinano con aria grave di marciare, in linea, con automatica precisione; il ricreatorio Regina Margherita è composto di sole ragazze le quali per serietà, alterigia e coraggio non la cedono affatto agli uomini. Bisogna confessare però che spesso si eccede nella misura poichè certi esercizi fisici sono sproporzionati alle forze dei piccoli alunni, il cui passo normale è la metà di quello dei più grandi: ma se voi chiedete loro cento volte di seguito se sono stanchi, vi diranno cento volte di no, e arrivano a casa rossi come gamberi, sudati, più morti che vivi, ma trovano ancora un guizzo di energia per mostrarsi allegri e freschi nascondendo alla mamma il loro vero stato: il babbo orgogliosetto sorride di compiacenza per avere un figliuolo coraggioso che sfida i pericoli e li vince. Poi il piccolo eroe ammala e non sempre se ne sa rintracciare la causa vera.

L'altra esagerazione consiste nel fare intervenire i ragazzi in cerimonie che non comprendono, in cortei lunghi, faticosi, dove servono d'impaccio, costituendo anche un serio pericolo per ogni eventuale disordine. Molti anni fa si volle organizzare una festa alla regina Elena. Un migliaio di bimbi, in massima parte di sesso femminile, occupò piazza del Quirinale per improvvisare una calorosa dimostrazione alla Sovrana. Vestitini bianchi, scarpette di seta, trecce spioventi sulle bianche spalle, cuffiette capricciose, cappelli svolazzanti di piume; poi fiori e fiori a profusione riuniti in mazzi enormi o in graziosi canestrini adorni di nastri tricolori. Il cielo denso di nubi s'oscurò poco a poco e una pioggia dirotta si rovesciò con violenza inaudita. Fu un fuggi fuggi, un vero scompiglio: le piccine sopraffatte dalla violenza dei maschi furono travolte nel fango; dopo pochi minuti la piazza era cosparsa di mazzi di fiori ammassati, di brandelli di abiti, di scarpine, di canestri...

Sette vessilli di sette ricreatori.

L'on. Baccelli e il principe Colonna passano in rivista gli alunni.

Altro che il campo di Mukden! In quel giorno i piccoli combattenti e i loro duci subirono la più grande sconfitta!

R. Simboli.

Non viveva coi genitori, perchè aveva tanti fratelli che il suo babbo non poteva mantenerli tutti. Stava coi nonni, e questi avevano una bottega in un paesino di montagna, l'unica bottega che ci fosse, dove si vendeva di tutto un po' e dove durante il giorno scendevano carrettieri e vetturini a bere o a prendere un caffè, e la sera si riunivano a far conversazione e a giuocare una partita gli abitanti del vicinato.

Oltre i nonni c'erano gli zii e le zie della Carolina; ed ognuno aveva le sue occupazioni; ma chi doveva sempre correre dall'uno all'altro era lei, quella bimbetta alta un palmo, che senz'aver mai un lavoro fra le mani, aveva però sempre qualche cosa da fare.

— Ehi, minuzzolo, vieni qua.

— Morettina, badami un po' al cavallo!

— Frullino, portami un sigaro.

Quando la vidi la prima volta mi venne fatto di pensare a tutte le interessanti figure di bambine descritte nelle novelle o nei romanzi; ma quando la sera la rividi seduta sotto la gran cappa del focolare (lassù il freddo comincia presto) tutta rannicchiata vicino al fuoco, col gatto sulle ginocchia e il cane disteso accanto, mi parve proprio Cenerentola; e glielo dissi.

Alzò il capo, rise, ed esclamò:

— Anche lei? Me l'hanno detto tanti! O chi era questa Cenerentola che la conoscon tutti?

— Come! — le domandai meravigliata. — Non sai la storia di Cenerentola, che le sorelle cattive lasciavano in cucina, mentre esse se ne andavano al ballo?...

— No davvero, non l'ho mai sentita dire.

Gliela raccontai.

Ah, io non potrò mai dimenticare l'espressione del suo visetto durante il mio racconto! Da principio, le parzialità della matrigna, la cattiveria delle sorelle le fecero venire quasi le lacrime agli occhi; ma poi, quando cominciai a descriverle le belle vesti che coprivano Cenerentola al cenno magico della buona comare, e la zucca che diventava una berlina, i topini che diventavano cavalli e postiglioni, il ballo, la perdita dello scarpino e le nozze sontuose col figlio del re, Carolina parve addirittura in un altro mondo.

Stava lì col mento appoggiato sulle mani, cogli occhi intenti e la bocca semiaperta; ogni tanto si scuoteva e sorrideva, ma senza parlare, per non perdere una sillaba. E per quanto avesse già undici anni compiuti, alla fine domandò se era un fatto proprio vero, colla stessa ingenuità con cui l'avrebbe domandato una piccina di tre anni.

Quando la lasciai eravamo amiche; ma io quella sera stetti un pezzo prima di addormentarmi. Quella bambina mi faceva una gran compassione. A vederla così magra, mal vestita, sola piccola fra tanti grandi da servire, lontana dal babbo, dalla mamma, dai fratellini, mi pareva tanto infelice!

Per parecchi giorni rimasi in questa persuasione. Osservando e domandando ero riuscita a sapere molte cose, e a farmi un'idea della sua vita: dura vita per una bambina di undici anni!

La prima ad alzarsi doveva esser lei. Le zie la chiamavano, ma restavano a letto, e lei, ancora fra il sonno, saltava in terra, si vestiva, andava ad accendere il fuoco e portava a tutti una tazzina di caffè, dando il buon giorno col primo sorriso.

Tutto questo al buio, o quasi; prima dello spuntar del sole.

Poi cominciava il lavoro giornaliero: aiutava a pulire la casa e la bottega, a preparare il desinare o la cena, ad attaccare o staccare il cavallo dal baroccio; correva svelta al fiume a lavare qualche fagotto di panni, e sopra tutto passava ore intere all'acquaio a risciacquar tazze e bicchieri.

«... la rividi seduta sotto la gran cappa del focolare col gatto sulle ginocchia e il cane accanto .. »

La sera dopo cena era per lei il momento del riposo: l'estate stava fuori al fresco; l'inverno al calduccio vicino al fuoco; ma sempre scalza, col solito vestitino, tutt'al più con uno scialletto sulle spalle magre. E quando la bottega era chiusa, e gli altri se ne andavano a letto, Carolina aveva ancora gli ultimi bicchieri da risciacquare, perchè fossero tutti pronti la mattina dopo. Allora soltanto, ridendo sempre, ma cogli occhi già mezzi chiusi, andava a dar la buona notte a tutti, abbracciava e baciava più volte il cane e il gatto, e andava a rannicchiarsi nel suo lettino, sola e al buio, come una persona grande.

Un giorno la trovai che tornava da lavare. Mi salutò col suo solito sorriso che metteva in mostra tutti i denti bianchi, e si fermò, sostenendo, colle braccia in alto, il fagotto di panni strizzati che aveva sul capo.

Era una figurina degna d'un quadro. Le domandai se era stanca.

— Che! — mi rispose pronta. — Ho lavato poco, oggi.

— Ma le mani ti devono frizzare: le hai rosse rosse.

— No, no. L'inverno, quando ho i geloni tutti scoppiati, allora sì che sento male!

— Ah, poverina! — esclamai. — Lo credo!

E par che facessi un viso molto buffo, perchè la Carolina fece una bella risata.

— Ne soffre anche lei di geloni? — mi domandò.

— Mai, — risposi. — Pensavo a te, a quello che devi patire. Dimmi la verità: almeno d'inverno, staresti più volentieri a casa tua, senza far nulla?

— Senza far nulla nessuno può stare. E a casa mia starei peggio. Non c'è quasi da mangiare, e io ho sempre tanta fame! Mangio più di tutti.

— Non ti metti nemmeno a tavola....

— Perchè non ci voglio andare. Preferisco prender la mia parte e andare a mangiarmela in un cantuccio: ci viene anche Fido, viene Buricchio e si mangia un boccone per uno. Mi gusta di più.

— Ma ti dànno molta roba?

— Eh! me ne lasciano tanta in fondo alla pentola o ai tegamini; e poi tutto quello che avanza è per me.

— Dunque tu sei contenta, e stai volentieri?

— Sto volentieri, sì. La nonna è buona; mi ha già fatto un bel vestitino e tre camicie proprio nuove.

— Però ti tocca lavorare molto. La sera devi essere stanca.

— Sono stanca, sì. Siamo tutti stanchi; ma io duro meno fatica degli altri. E poi, a far certe cose mi diverto: mi piace lavare, mi piace badare alle galline, ai piccioni, ai conigli....

— E balocchi ne hai? No? Nemmeno una bambola?

— Per che fare? Una volta una signorina che venne qui a villeggiare mi voleva regalare una fantoccia; ma non la presi. Io me la dico più colle bestie, perchè almeno mi conoscono, mi rispondono, mi voglion bene. Ma quelle bambole cogli occhi di vetro non sanno di nulla!

— Hai quasi ragione, — le dissi persuasa. — E il tuo vestitino nuovo quando te lo metti? Io non te l'ho mai visto.

— Tutte le domeniche per andare alla messa; e mi metto anche le calze e le scarpe. Ma ci vado presto, e lei dorme. Appena torno mi spoglio e mi scalzo, per-

chè se no non potrei correre a modo mio e neanche mettermi a sedere in terra.

— E la messa la sai leggere? Sei stata a scuola?

— Leggere saprei, — mi rispose con un sospiro —; e avevo anche un bel libriccino; ma un giorno volevo insegnare a Buricchio, e lui coi suoi unghielli traditori me lo strappò di mano per farci il chiasso. Ora non ce l'ho più.

Questa volta fui io che mi misi a ridere, vedendo il suo visino rannuvolato e pensando alla scenetta graziosa. Carolina non rise. Si rasserenò soltanto quando le dissi:

— Ti piacerebbe che te ne regalassi uno io?

— Mi piacerebbe, sì, — rispose; e diventò rossa rossa.

— Ecco, — le volli ancora domandare prima di lasciarla —: qui con me ti sei fermata parecchio; hai fatto un po' tardi. Ti sgrideranno? Devo accompagnarti e dire che la colpa è mia?

«... si fermò sostenendo colle braccia in alto il fagotto di panni strizzati che aveva sul capo».

— Ma che! faccio una corsa e sono a casa in un baleno. Brontoleranno; mi daranno uno scapaccione... Uno più, uno meno!... A rivederla!

E scappò.

Io rimasi là, in mezzo alla strada, a guardarla. Correva svelta, come se quel fagotto di roba bagnata fosse stato un involto di piume, e ogni tanto si fermava per voltarsi a mandarmi un saluto.

Cosetta, Geltrude, Sonia, Mignon, piccole creature derelitte, figlie della miseria e della sventura, come eravate lontane!

La mia piccola Cenerentola era una bambina felice!

Anche ora, quando ci penso, me ne stupisco; eppure era proprio così.

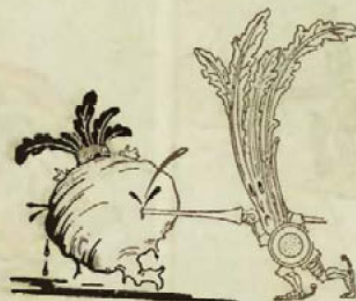
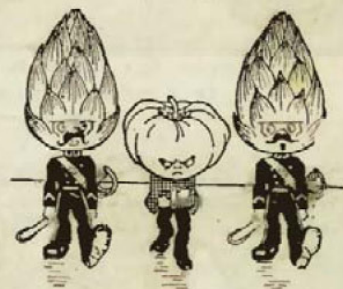
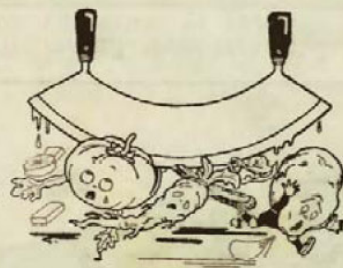
Che è dunque mai la felicità?

Fiorentina.

Tragedia vegetale

La cipolla e 'l cipollino
se ne andavano a spassino;
se n'andavan tra la folla
Cipollin con la Cipolla.

Nel mercato dier ne l'occhio
a un pinguissimo Finocchio,
a passeggio con a lato
un gran Sedano sgarbato.
Fece questi una smorfiaccia
a Cipolla sulla faccia,
vecchio essendo il dissapore
tra di loro, per l'odore.
Quella, allora, d'ira accesa,
a vendetta dell'offesa,
contro gli occhi all'offensore
spruzza il suo fetente umore,

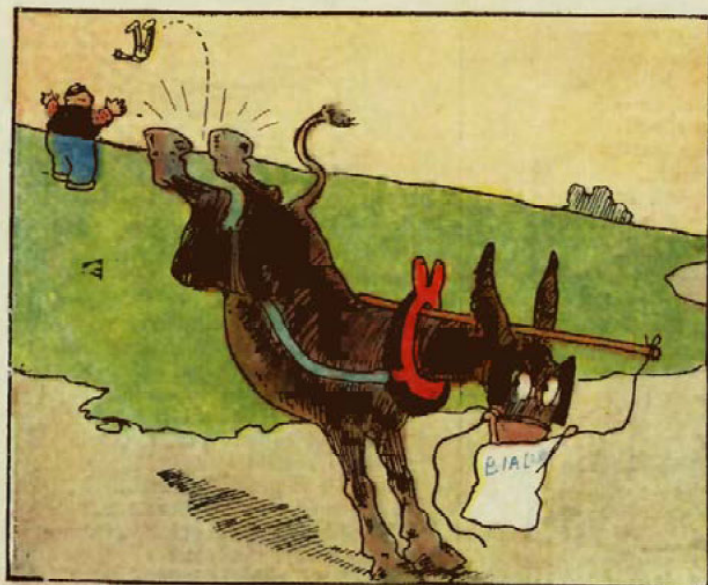
sì che 'l Sedano sgarbato
della vista fu privato.
Non so dire qual baccano
sorge all'atto disumano!
A gridar comincian tutti:
Uova, Riso, Verze e Frutti;
ma sull'aspre e dire voci
senti il cozzo delle Noci,
che nei sacchi, nei cestelli,
si sballottano ribelli.
Già si forman due partiti,
irritati, inviperiti...
già con gesti ed urli insani
se ne vengono a le mani!...

Prima vittima fra loro,
un maturo Pomodoro;
poscia il Cardo con la lancia
fora, intrepido, la pancia
d'una Bietola barbuta,
che all'incontro gli è venuta.
Scorre il sangue sul selciato,
sugli astanti è pur spruzzato.
Di ciascuno a quell'orrore,
s'empie l'alma di terrore!
Si sbolliscon tutte l'ire...
nessun pensa di fuggire,...
nessun vede un gran plotone
di Carciofi al pungiglione,
che, correndo lesti lesti,
li circonda e compie arresti.
Si ribella allor la folla
con a capo la Cipolla;
ma la lotta dura poco,
chè compar, gigante, un Cuoco,

sanguinario, prepotente,
il terror di quella gente.
Ei sul Riso fa man bassa,
col coltello il cor trapassa
a Patate e Patatine,
storpia Verze, Insalatine,
le Carote taglia a fette,
le Verdure a pezzi mette,
e gli volgon preci vane
le innocenti Melanzane!
Tutti fende, tutti ammazza,
con la rabbia che l'impazza.
Non si salva il Ramerino,
nè il piangente Cipollino!
Dei Carciofi — i bei soldati —
son pur molti i triturati!

Sol fuggiron, poche e sole,
le sveltissime Nocciole,
rotolando come pazze
per le strade, per le piazze.
Uova e Arance l'imitarono
ma per via si fracassarono!
Dopo tal carneficina,
il crudele va in cucina;
e dispon che i servitori
gran caldaie portin fuori.
Tutti i resti dei trafitti
giù vi getta fitti fitti...
Di gran legna fa cataste....
già le fiamme splendon vaste
sotto i vasi ricolmati
dagli effluvi svariati...
Mescolato col bastone,
già si cuoce il Minestrone!

G. Corsi.

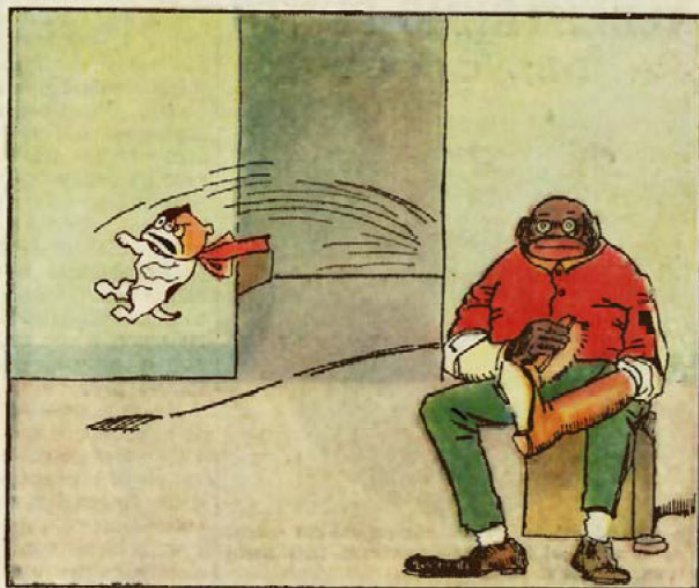
1. Ciccio fa: "– Son trenta lire,
se la Checca fai sparire.„

2. Il compar dice: "– Benissimo,
va già come un direttissimo!„

3. Ma la mula già sospetta
che non giova andar di fretta.

4. E ad un tratto sta e si sfama,
mentre l'uomo aiuto chiama.

5. Ahi, non serve! chè di botto
un gran calcio l'ha sì rotto,

6. che a curarlo del suo male
è d'urgenza l'ospedale.

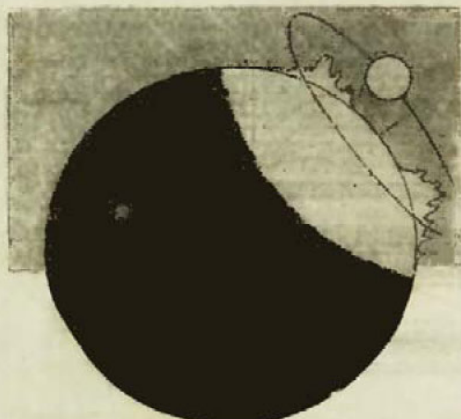
1. Dice a Tom: "- Dov'è la cassa?,,
e a pigliarla in sala passa.

2. Di natura violenta
fuori il cane scaraventa.

3. Lucidar Tom non può più
ed accorre con Fufù.

4. Forte il riso al moro scappa,
come all'asse quei s'aggrappa.

5. Scroscia poi se il can s'avventa
e il facchino morder tenta.

6. E, se il cane ha un pezzo in bocca
dei calzoni, ampio trabocca.

ALL'ESTREMO PUNTO
DEL GLOBO

Un giorno di sei mesi col sole che par che giri sempre, in stretti e poi in larghi circoli sulla testa finchè viene la notte di sei mesi.

Se si vivesse al polo, come ci si starebbe?

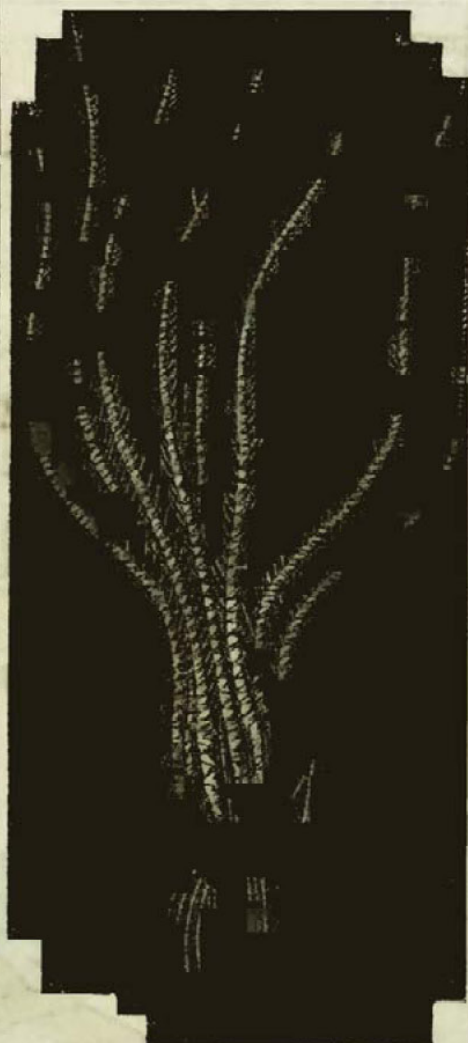
Prima di tutto, il polo è un paradosso geografico. E' la fine dell'asse della terra, quella linea immaginaria che corre attraverso il suo centro e sul quale essa gira. E' anche l'esatto centro dello spazio segnato dal Circolo Artico, quella linea egualmente immaginaria che è toccata da un lato dai più lontani raggi del sole quando la terra s'inclina verso la luce e che segna l'ultima ombra delle tenebre che la coprono per sei mesi, quando l'estremità settentrionale del pianeta si allontana dal centro del sistema solare.

La combinazione di questi due moti, l'inclinazione verso il sole e la rotazione, produce un terzo moto meglio descritto come una specie di oscillazione circolare. Vi sono altri movimenti, ma quelli citati sono da ricordare pensando a ciò che deve essere la vita al polo.

Primo risultato di questi movimenti si è che vivendo al polo, si avrebbe un giorno completo di dodici mesi, invece di ventiquattro ore. Per sei mesi il sole splenderebbe su di noi continuamente: non vi sarebbe notte. Poi per sei mesi sarebbe notte, senza un raggio di sole. Se la terra stesse dritta sul suo asse, questo non potrebbe accadere; perchè allora ciascun lato riceverebbe la stessa quantità di luce, i poli di più, perchè essi avrebbero perpetuamente il sole. E' l'inclinazione dell'asse terrestre che determina i mutamenti.

Il pemming. Un raro animale artico trovato a circa duecento miglia dal polo.

Ordinariamente il tempo è segnato dalla rivoluzione della terra sul suo asse. Vivendo al polo nord, questa indicazione non esisterebbe. Il tempo sarebbe misurato dal giorno di sei mesi e dalla notte di sei mesi. A cagione della combinazione dei due movimenti, il sole parrebbe descrivere grandi circoli nel cielo, durante il giorno artico. Esso apparirebbe al di sopra del circolo artico al principio dell'alba e sembrerebbe muoversi in giro come un proiettore elettrico. Il giorno dopo sarebbe più alto. Ogni giorno sarebbe più alto; tre mesi dopo che si sarebbe levato, sembrerebbe sospeso quasi direttamente in testa. Allora comincerebbe a girare di nuovo, fino ad immergersi sotto il circolo. Sarebbe notte. L'abitante del polo probabilmente immaginerebbe che il sole discenda al fondo del suo mondo a riposare, e che si leverebbe di nuovo, passato il tempo prescritto.

Ma se si potesse saperlo, si godrebbero dei privilegi. La terra è divisa in paralleli di latitudine e meridiani di longitudine. I paralleli corrono intorno alla terra come cinture, i meridiani corrono su e giù e si congiungono ai poli. Il polo nord è il loro centro esatto sulla metà superiore del mondo. I meridiani dell'equatore abbracciano all'ingrosso ventiquattromila miglia: al polo sono semplicemente un punto. Si potrebbe perciò fare un passo in qualunque direzione ed essere teoreticamente su qualunque meridiano: si potrebbe stendere la gamba e traversare in un istante tanti meridiani quanti ne traverserebbero in quaranta giorni i più veloci piroscafi e treni.

Una nuova forma di vita marina scoperta nel mare che circonda le terre polari.

Questo per ciò che riguarda il tempo e lo spazio. Ciò che si vedrebbe sarebbe egualmente curioso. La notte perpetua e la poca densità dell'atmosfera intorno al polo dànno un freddo intensissimo. Si vedrebbero aurore meravigliose e cortine di sontuosi colori sulle nevi. Vi sarebbero spesso casi di tempeste e venti taglienti con una temperatura che arriva fino a cinquantotto gradi sotto zero.

Il granchio che resiste al terribile freddo artico.

Ma quando si levasse il sole, comincerebbe la vita. Strane nebbie s'innalzerebbero da tutti i punti. A volte per un giuoco di rifrazione vi parrebbe di vedere una dozzina di soli. Per la rarità dell'aria e i rapidi cambiamenti di temperatura apparirebbero i più straordinari miraggi. Dall'estremità polare parrebbe di essere nel fondo di una sfera cava. Al di sopra e all'intorno si vedrebbero delle scene rovesciate, come nelle profondità dei laghi: montagne poggiate sui picchi, branchi strani di buoi muschiati, grossi oggetti con le ali bianche, che sarebbero bastimenti. A volte vi sarebbero cacce di esquimesi alla balena in un mare purpureo, o sorgerebbero dei villaggi. Una vita interamente misteriosa ondeggerebbe nell'aria.

Vivendo al polo la pelle diverrebbe spessa, a cagione degli estremi della temperatura. Il naso diverrebbe piatto, le orecchie forse sparirebbero come inutili e dannose. Non ci sarebbe da spogliarsi, perchè in un minuto si potrebbe essere mortalmente assiderati. Si vivrebbe in caverne di ghiaccio o in capanne sotterranee scavate nella neve. Non si avrebbero compagni nella vita, neanche gl'infusori che sono i più piccoli esseri viventi. Si dovrebbero viaggiare duecento miglia per trovare il cibo, e si potrebbe scegliere tra la lepre artica, il cigno artico, l'orso polare, la foca, il tricheco, il bue muschiato e il granchio artico. Possedendo una bussola, non ci sarebbe da confondersi per i suoi cambiamenti, perchè costantemente essa indicherebbe il sud. La vita sarebbe semplice: il bene significherebbe calore e cibo; il male, freddo e fame.

TOPI MELOMANI

Una sera, in un teatro canadese, mentre una celebre artista cantava un bellissimo assolo, si vide un topo attraversare la scena e rannicchiarsi presso la donna. Si cercò dalle quinte di spaventarlo per farlo rientrare nel suo buco, ma la bestiolina si mosse precipitosamente di lì soltanto alla fine del pezzo. Quando il canto ricominciò, riapparve il topo, seguito da un altro. E tutti e due rimasero cheti ad ascoltare. Alla terza ripresa ne arrivarono tre, e la cosa continuò così finchè sette od otto topolini insieme erano raccolti sulla scena, incantati dalla musica. «Come spiegare — si domanda un naturalista — che gli esseri più timidi della creazione abbiano affrontato un così grave pericolo per sentir della musica?»

LE AVVENTURE DI UNO SCHIACCIANOCI

(Continuazione vedi n. 44, pag. 11-12)

Riassunto della parte pubblicata: I figli del presidente Silberhaus, Fritz e Maria, ebbero in dono la vigilia di Natale, dal compare Drosselmayer, che sapeva costruire degli automatici meravigliosi, oltre molti giocattoli, un omino di legno, il quale a ficcargli le noci in bocca, crac crac, le schiacciava ch'era una bellezza. A mezzanotte tutti erano andati a letto, e Maria era rimasta a curare lo schiaccianoci ferito per uno sforzo fattogli fare da Fritz, quando sentì dei piccoli scricchiolii nella stanza e migliaia di piedini trotterellare dietro i muri. Ed entrò una popolazione di topi.

CAPITOLO V.

La battaglia.

Infatti, dopo cinque minuti, dalle fessure delle porte e del pavimento, migliaia di sorci entrarono nella stanza, e top, top, top, op, op, op, cominciarono a galoppare qua e là, e poi subito si mi-

sero in fila schierati nel modo che Fritz metteva i suoi soldati per la battaglia. Questo sembrò molto grazioso a Maria e siccome, non aveva per i topi, quel terrore naturale e puerile, che hanno gli altri bimbi, ella stava per divertirsi moltissimo a questo spettacolo, quando ad un tratto sentì un sibilo così terribile, così acuto e prolungato che le si agghiacciò il sangue.

Immediatamente ai suoi piedi il pavimento si sollevò, spinto da una forza sotterranea, e il re dei topi dalle sette teste incoronate apparve tra terra, calce e pietre in frantumi e ciascuna delle sue teste cominciò a digrignare mentre appariva il corpo a cui appartenevano le sette teste. Subito tutta l'armata si slanciò avanti al suo re facendo tre volte in coro: «cuin, cuin, cuin»; poi, tenendo sempre la propria fila, i reggimenti di sorci si misero a correre per la stanza, dirigendosi verso l'armadio a vetri contro al quale Maria, circondata da tutte le parti, cominciava a battere in ritirata.

Abbiamo detto che non era una bimba paurosa, ma quando si vide circondata da quella immensa folla di topi, comandati da quel mostro a sette teste, il terrore l'assalì, e il cuore cominciò a batterle così forte che sembrava volesse uscirle dal petto. Poi a un tratto sentì che il sangue le si arrestava, il respiro le mancò e mezzo svenuta indietreggiò vacillando; infine cric, cric, prrr, e la lastra di vetro dell'armadio, urtata dal suo gomito, cadde sul pavimento, infranta in mille pezzi. Provò allora un dolore vivissimo al braccio sinistro, ma nello stesso tempo si sentì il cuore più leggiero, perchè non udiva più quell'orribile «cuin, cuin, cuin» che l'aveva tanto spaventata. Infatti tutto era tornato tranquillo attorno a lei, i topi erano spariti, ed essa credette che, spaventati dal rumore fatto dal vetro, rompendosi, si fossero rifugiati nelle loro tane.

Ma ecco quasi subito dopo questo scompiglio, cominciò nell'armadio uno strano rumore e tante vocine acute si sentirono gridare con tutta la loro debole forza: «All'armi! all'armi! all'armi!» Nello stesso istante la soneria del castello si mise a squillare e si sentiva mormorare da per tutto: «Andiamo! all'erta! all'erta! leviamoci! E' il nemico! Battaglia! battaglia! battaglia!».

Maria si volse. L'armadio era miracolosamente illuminato e c'era un gran scompiglio: tutti gli arlecchini, i pierotti, i pulcinelli, e i burattini, si agitavano, correvano qua e là esortandosi l'un l'altro, mentre le bambole facevano le bende e preparavano i medicinali per i feriti. Infine lo Schiaccianoci gettò a un tratto le coperte, e saltò giù dal letto rapidamente

« Immediatamente ai suoi piedi il pavimento si sollevò, spinto da una forza sotterranea, e il re dei topi dalle sette teste incoronate apparve... »

gridando: « Croc! croc! croc! Stupido mucchio di topi, rientrate nelle vostre tane o subito avrete a che fare con me. »

Ma a questa minaccia si sentì un gran sibilo, e Maria vide che i topi non erano rientrati nelle tane, ma come lei, s'erano spaventati del rumore del vetro rotto, e s'erano rifugiati sotto i tavoli e sotto le poltrone di dove ora cominciavano a uscire.

D'altra parte, Schiaccianoci, lungi dall'essere spaventato dal sibilo, sembrò raddoppiare di coraggio.

— Ah! miserabile re dei topi, sei tu dunque? Accetti infine la battaglia che ti offro da così lungo tempo? Vieni dunque, e questa notte si decida della sorte di noi due. E voi, miei buoni amici, compagni, fratelli, se è vero che ci legammo con qualche vincolo nella bottega di Zaccaria, sostenetemi in questa rude battaglia. Andiamo! avanti! Chi mi ama, mi segua!

Proclama non ebbe mai un effetto simile: due arlecchini, un pierotto, due pulcinelli e tre burattini gridarono a una voce:

— Sì, signore, contate su noi, per la vita e per la morte. O vinceremo con voi o con voi moriremo.

A queste parole, che gli provavano che i suoi detti facevano eco nel cuore dei suoi amici, Schiaccianoci si sentì così elettrizzato, che sfoderata la sciabola e senza calcolare la spaventosa altezza su cui si trovava, si slanciò dal secondo reparto. Maria, vedendo questo salto pericoloso, gettò un grido perchè Schiaccianoci certamente si sarebbe ferito allorchè la signorina Chiara, che era nel reparto inferiore, si slanciò dal suo divano e prese Schiaccianoci nelle sue braccia.

— Ah! cara e buona Chiara, — esclamò Maria, giungendo le mani con tenerezza — come t'ho giudicata male!

Ma la signorina Chiara, tutta intenta a sorreggere lo Schiaccianoci, diceva a costui:

— Come! ferito e sofferente come siete, signore, vi esponete a nuovi pericoli? Accontentatevi di comandare; lasciate combattere gli altri. Il vostro coraggio è conosciuto, e non avete niente di più da guadagnare dandone nuove prove.

E dicendo ciò, la signorina Chiara tentava di trattenere il valoroso Schiaccianoci, stringendolo contro il suo busto di seta, ma quegli si mise a sgambettare in tal modo che la signorina Chiara dovè lasciarselo sfuggire. Egli le scivolò dalle braccia e cadendo ai suoi piedi con perfetta grazia, si mise in ginocchio, dicendo:

— Principessa, siate certa che benchè a una cert'epoca foste ingiusta verso di me, io mi ricorderò sempre di voi anche in mezzo alla battaglia.

Allora la signorina Chiara si piegò più che potè e afferrandolo per il braccio, lo costrinse a rialzarsi; poi, staccando con vivacità la sua cintura tutta sfolgorante di lustrini, ne fece una sciarpa che volle passare al collo del giovane eroe; ma questi indietreggiò di due passi e inchinandosi per testimoniare la sua riconoscenza per un così gran favore, staccò il piccolo nastro bianco con cui Maria l'aveva bendato, se lo portò alle labbra e, dopo essersene cinto il corpo, leggero e agile come un uccello, saltò, brandendo la sciabola, dal reparto dove si trovava, sul pavimento.

Immediatamente il « cuin, cuin » ricominciò più feroce che mai e il re dei topi, come per rispondere alla sfida di Schiaccianoci, uscì di sotto il gran tavolo centrale col suo corpo d'esercito, mentre a destra e a sinistra le due ali cominciavano a gremire le poltrone dove s'erano trincerate.

— Trombette, suonate la carica! Tamburi, suonate l'attacco! — gridò Schiaccianoci.

E subito le trombette del reggimento degli ussari di Fritz si misero a suonare, mentre i tamburi della sua fanteria rullavano e si sentiva il rumore sordo dei cannoni sobbalzanti sui loro affusti. Contemporaneamente, si organizzò un corpo di musica; erano dei figari con le loro chitarre, dei pifferai con le loro cornamuse, dei pastori svizzeri con i loro corni, dei negri con i loro triangoli, che benchè non fossero stati convocati da Schiaccianoci, non furono meno pronti come volontari a discendere da uno scaffale all'altro, suonando una marcia guerresca.

« — Trombette, sonate la carica! Tamburi, sonate! — gridò Schiaccianoci ».

Questo senza dubbio esaltò le teste anche dei fantocci più pacifici, e allora si formò una specie di guardia nazionale, comandata dal bidello della parrocchia, e in quelle file si schierarono gli arlecchini, i pulcinelli, i pierotti e i burattini, e in un istante, armatisi di tutto quello che poterono trovare, furon pronti per la battaglia. Finanche i cuochi, abbandonando i fornelli, discesero con i loro spiedi ai quali erano infilzati dei tacchini mezzo arrostiti e andarono a prendere il loro posto accanto ai guerrieri. Schiaccianoci si mise alla testa di questo valoroso battaglione che, per vergogna delle truppe regolari, si trovò subito pronto.

(Continua). **A. Dumas.**

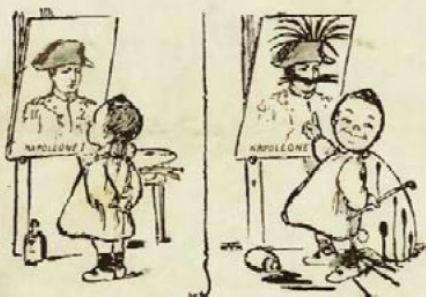
LA PALESTRA DEI LETTORI

AVVERTENZE

Non si accettano, per questa rubrica, che lavori scritti o disegnati su **cartolina postale** *o* **cartoncino delle stesse dimensioni.** *Si fa un'eccezione per i biglietti postali; ma i manoscritti e i disegni mandati in busta chiusa sono sempre cestinati.*

Le cartoline o i cartoncini debbono essere usati da una sola parte e firmati sotto lo scritto. Se in una cartolina si mandan più lavori, la firma e l'indirizzo dell'autore debbono essere ripetuti sotto ciascun lavoro.

I lavori pubblicati nella "Palestra,, sono compensati agli autori con una cartolina vaglia di Lire Cinque. Le cartoline debbono avere questo preciso indirizzo:

Palestra, Casella Postale 913, Milano

Papà dice che questo è un generale! — Adesso sì che lo è col pennacchio e coi baffi.

Il marito alla moglie.

— Sai, Guglielmina, tornando dall'ufficio, ho incontrato Giulio con la sua metà. Graziosa davvero!

Il piccolo Gigi, sempre curioso, domanda:

— Papà, che cosa sarebbe la metà del signor Giulio?

— Sua moglie, caro.

L'indomani il fanciullo ritorna dalla scuola tutto contento, mostrando un bel soldone.

— Chi te l'ha donato? — interroga la mamma.

— Il signor... il signor... non ricordo il nome! sai... il doppio di quella bella signora di cui parlava ieri il babbo.

Ammalato: — Sono andato da un farmacista al quale ho esposto i sintomi del mio male, e mi ha consigliato.... Dottore: — Qualche bestialità certamente! Ammalato: — Mi ha consigliato di venire a consultarla.

Chi sa che ora sarà? — chiede la mamma intenta al lavoro.

— Le quattro — risponde pronto Carluccio.

— Già le quattro! — esclama meravigliata la mamma —: sei poi certo che il tuo orologio sia sempre preciso?

— Oh, sì, mamma — risponde Carluccio — sono due giorni che segna sempre le quattro!

Pieruccio, ragazzo moderno:

— Mamma, dovrei sapere chi m'ha ipnotizzato, per dirgli sul viso quello che si merita.

La madre stupita:

— Cosa diamine dici?

— Ma sì; mentre eri fuori, una forza irresistibile mi spinse in sala da pranzo e mi costrinse a mangiare tre di quei dolci che mi avevi proibito di toccare.

E gli fece scudo del proprio corpo.

La piccola Maria per una delle sue solite monellerie ha avuto per castigo di stare in ginocchio per un quarto d'ora. La nonna, pietosa, le mette un giornale sotto le ginocchia affinchè non le si raffreddino le gambucce.

Terminata la punizione, la piccina piega accuratamente il foglio e lo consegna alla buona vecchia dicendole:

— Riponilo, nonna, mi servirà per domani.

? ? ?

Son lungo sottile, sottile,
E ripeto lontano, lontano
La parola sonora e gentile
Che al mio labbro sussurrano piano.
Corro sempre, d'estate, d'inverno,
Vo lontano, mi volgo e ritorno,
Sono il vanto del secolo odierno. (1)

Uno studente di prima tecnica (alquanto ingenuo) ricevette in regalo da suo padre un vecchio orologio che si caricava con chiavetta staccata. Egli lo mise nel panciotto e tutto contento se ne andò a scuola, dove lo fece vedere a tutti i compagni. Quando uscì dalla scuola, fece per guardare l'ora, ma l'orologio era sparito. Egli tutto costernato se ne tornò a casa. Il babbo gli chiese conto dell'orologio e il ragazzo confessò d'averlo perduto. Ma poi, frugandosi nelle tasche, tutto ad un tratto scattò con gioia e disse:

— Papà, lascia pure che mi abbiano rubato l'orologio, ma guarda qui, ho la chiavetta e quindi quello che me l'ha rubato se vorrà caricarlo dovrà venire da me.

Tra amici.

— Che bella cosa sarebbe se il signor maestro usasse per segnare i voti i numeri romani.

— Perchè?

— Perchè non vi sarebbero zeri.

— Perchè, papà, tu ti applaudono tanto quei ciclisti?
— Perchè sono gli eroi della moda. Oggi l'alloro incorona.... i piedi.

Pierino, pittore in erba, invece di stare attento alla lezione del maestro, si diverte a disegnare un fraticello. Il maestro lo sorprende e gli dà, come castigo, di disegnargliene cento per il giorno seguente. Cento frati da disegnare sono lunghi! E' un arduo lavoro per Pierino! Tuttavia, il giorno dopo ritorna a scuola col disegno eseguito: una chiesetta, un bel filare di piante che conduce alla chiesa... e due fraticelli che ne escono.

— E gli altri novantotto? — chiede il maestro a Pierino. — Ti ho detto di farmene cento.

— Gli altri... — risponde Pierino — sono ancora in chiesa.... in orazione.

Chiedendo la comunicazione telefonica:
— Ma... papà io non sono ancora abbastanza grande per arrivare a parlare, davanti l'apparecchio.
— Non ti inquietare, figlio mio, che quando la comunicazione verrà, tu sarai abbastanza grande.

A tavola, Carluccio profitta di un momento di disattenzione dei convitati, si alza sulla sedia e caccia la mano tra i frutti canditi.

La nonna se n'avvede:

— Carluccio! — grida severa.

E lui graziosamente:

— Nonna, era per offrirteli.

CORRISPONDENZA

La multa.

Ma, cari i miei piccoli, dite un po': l'immaginate forse la vostra zia Mariù così arcigna, severa e autoritaria come una vecchia dogaressa?...

Figuratevi che in questi ultimi tempi mi sono arrivate masse di lettere di Tidy Rossi e Gisella B., Edoardo Rosti, Adelina Ceva, Nino Turolla, Corinna Bottiglia, Emilio Heyden, Mary di Salvo, Andreina Gabrielli, Anna Maria Gambaro, e chi si accusa e chi si scusa, e chi cerca di placar la mia ira con delle superbe banderuole di francobolli, e chi promette di scrivermi d'ora in poi ogni settimana, e Dino Durandi invoca, disperato, il valido aiuto dell'avvocata Carla Pozzi!

Ma quando è, miei cari, che mi son meritata di diventare streghetta pretenziosa e puntigliosa ai vostri occhi? Quando ho lanciato quella grande scomunica, volevo fare un giuoco, uno scherzettino. « L'ho sempre detto — dice il Diavolo Zoppo — che tu, zia Mariù, sei una gran stuzzichina, e ti diverti troppo a punzecchiare la gente! ». Ma proprio proprio non era una minaccia seria!... Insomma, accetto i francobolli (quelli son tanto di guadagnato!), ma respingo le scuse e vi assicuro che la mia assoluzione, anche la benedizione se volete, l'avevate già tutti, prima della scomunica!...

La malinconia autunnale.

Io son amica dei bambini, e il Diavolo Zoppo mi canzona fin troppo spietatamente per la passione che ho per le vostre letterine, ma mi piacciono tanto quelle letterine, perchè voi le scrivete spontaneamente, da voi, per piacere e non per dovere, e scommetto che mi verrebbe da piangere (« *Ho io lo credo benissimo perchè io lo so, che ha le lagrime sempre in tasca, zia Mariù* » nota del Diavolo Zoppo). Bambini, è insopportabile oggi il Diavolo Zoppo! Sì, mi verrebbe da piangere, se pensassi che un bambino è stato condannato a scrivermi una lettera come si fa un « penso ». « Non ti muovi dal tuo tavolo, finchè non hai scritto questa lettera alla zia Mariù! »

E credete che non sia stata piccola anche io, e non abbia mai goduto tre mesi di campagna per immaginar senza rancore che è mille volte più sano, naturale e divertente far a rimpiattino e cucinar la cucina del somarino e vendemmiare e andar nel carro e saltar dai fienili, che masticar la penna seduti a tavolino, per scrivere una lettera a zia Mariù?

Io lo ricordo come fosse ora — quel tempo — e lo struggimento, quando s'inoltrava il settembre, di pensare che cominciava il periodo « discendente » delle vacanze, e che ogni giorno ci portava più vicini all'autunno, alla fine della libera gioia della terra. Quando spuntavano i primi colchici sul prato, li strappavamo gelosamente io e mia sorella (però non li buttavamo via, li custodivamo nell'acqua) perchè ci pareva di allontanar il cattivo augurio della partenza imminente!

Dunque, ci credete ora che la zia Mariù non può legarsela al dito, se i suoi passeri, attratti dalla meravigliosa natura, dimenticano per qualche mese la sua torretta?

Gli onori ai novissimi.

E adesso chi viene? Adesso i miei fedeli antichi amichetti, Graziella, Antonietta Romani, Emma Gandolfi Amalietta Speroni, Teodoro Angiani, Carmelo Barillari, Nini e Fatina Benotti, Nana e Linda Buonomo, Gisella, Noemi e Checchino Dondi, Elicesca Rovili, Gina Fano, Carlo Casoli, Carlina Baroni, da perfetti gentiluomini e gentildonne si contenteranno di restar nell'ombra, perchè io possa fare un po' gli onori di casa ai nuovissimi che arrivano in massa ogni settimana, sempre carichi, come i Re Magi, di oro, argento e mirra!.... (libri, francobolli e gentili parole per la zia Mariù). C'è una piccola Valeria Vitali, figuratevi, che mi dedica una poesia molto bellina. C'è una piccola Elide Ferrero, di due anni e mezzo, che legge già il *Corriere dei Piccoli* e che mi manda una sfarfallata di francobolli per solennizzar i seguenti avvenimenti!: « Per la guarigione d'una zia, per il ritorno dello zio Armando dall'America, per cinque giorni di vacanza che ha avuto il suo fratellino in collegio, per aver rinnovato un paltoncino nuovo, per aver ricevuta una bambola magnifica! *Strenuos life*, direbbe il presidente Roosevelt. Che vigor di vita, che successione di avvenimenti e avventure in una sola settimana, pensate, per una bambina di due anni e mezzo!... C'è la piccola Jole Centofanti che mi manda venti centesimi che son come venti lire perchè il cinematografo e la regolizia avrebbero voluto impadronirsi di quei venti centesimi!... Niente affatto, la Jole ha vinto il drago e mandati i venti centesimi a zia Mariù!....

Poi, c'è un piccolo Emilio Heyden che bisogna incoraggiare. Figuratevi, mi scrive solo perchè la sua signorina ha scommesso che lui non avrebbe il coraggio di scrivere!... Ecco, vede, incredula signorina, il piccolo Emilio ha scritto, ma io dichiaro che non ci voleva poi un gran coraggio! Poi c'è Laura Ruisecco che il mercoledì non sa mai se deve più rallegrarsi perchè è il giorno in cui arriva il giornalino, e compiangersi perchè in quel giorno bruttissimo... torna la lezione di pianoforte. Ma su, mia nuovissima, un po' di coraggio!... non sai che Rina Pincherle ha guadagnato cinque lirette dal suo papà per aver ben strimpellato *Le Gayeuse Mulin* di Franz Listz!...

Poi c'è un'altra piccola Cecilia Garda che mi domanda se può diventar mia nipotina, anche se è quasi studentessa universitaria, e fa una citazione dantesca. La zia Mariù « ha sì gran braccia che prende ciò che si rivolge a lei ». Figurarsi se non l'accetto, per quanto io cominci ad avere una terribile soggezione di tutti questi pezzi grossi che s'interessano alla Corrispondenza!.. Poi ci son due gemelline, Lina e Anna Labi. Lo sapete che a me piacciono molto le gemelline. Ma queste poi son gemelline esemplari che han saputo fare una « riffa » e ricavarne L. 4,10 per le bibliotechine! Poi, c'è la gentile Fridda Queto, che pensa con tanta tenerezza ad Ombretta, perchè anche lei ebbe a soffrire in un occhio. Poi c'è Renzo Meregazzo che mi manda un bacio, cinque libri e due francobolli; c'è Paolo Verzone « guerrier senza paura » che vuol combattere il drago e mi manda anche lui due francobolli. Poi c'è Dino Durandi che pretende di essere un Nick II Parker, e non lo è nient'affatto, e poi punto fermo qui.... Se no, i nuovissimi mi mangiano tutta la colonnetta.

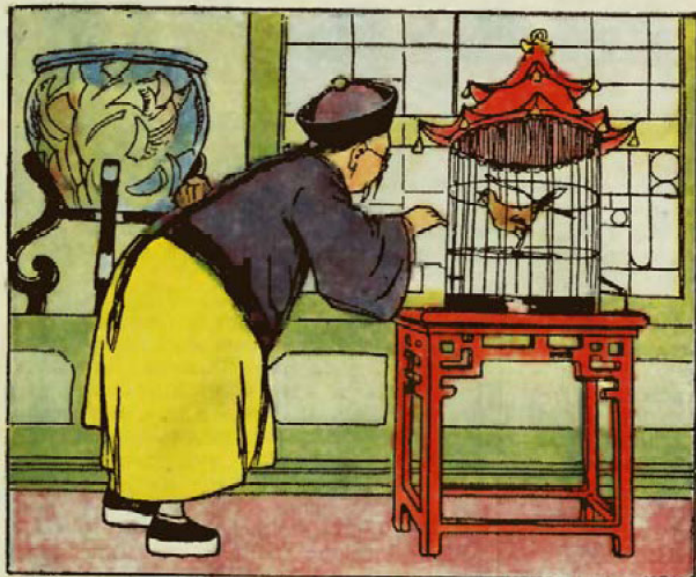
Dietro i francobolli.

E, invece, io ho una cosa tanto bellina da raccontare ancora. Quante storiette gentili stan dietro i francobolli! Ho ricevuto un vaglia di cinque lire da Attilia Parisotti. Attilia ed Adriana Parisotti si son fatte una fotografia colla loro piccola Kodak, e l'han mandata ad una loro sorella, che s'è sposata adesso adesso, pregandola di compensare il ritratto con una offerta alle bibliotechine, e la sorella ha mandato il vaglia di cinque lire che va indicato così: « Una persona che vuol iniziare con un'opera buona la sua vita maritale ». E allora la storia è finita? Oh, non è finita! Questa sposetta sta a Lanzo d'Intelvi, che è un paese di campagna, e la zia Mariù pensa che, alacre e volonterosa di far bene com'è, potrà informarsi di una scuola in Lanzo d'Intelvi o nei paesi vicini dove ci sia una buona maestra, e darne l'indirizzo a zia Mariù che vi manderà una bibliotechina ch'essa potrà sorvegliare e forse aumentare.

E' pensata bene così? Oh! a proposito, come fai, zia Mariù per sceglier le scuole a cui mandi le bibliotechine?

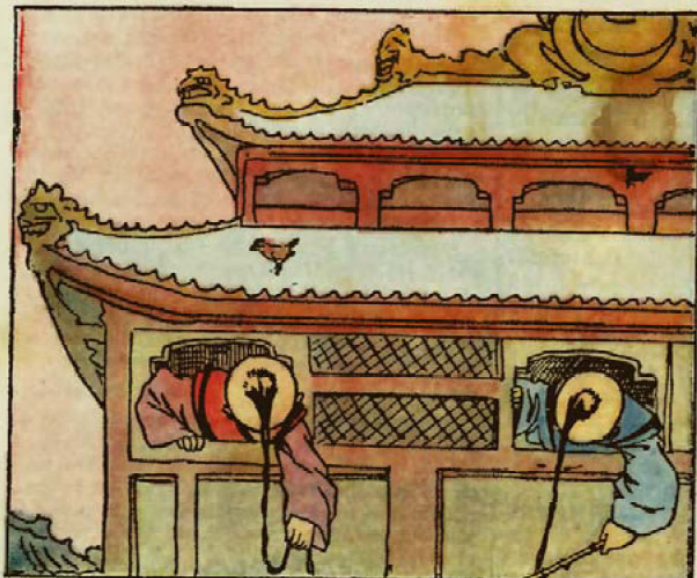
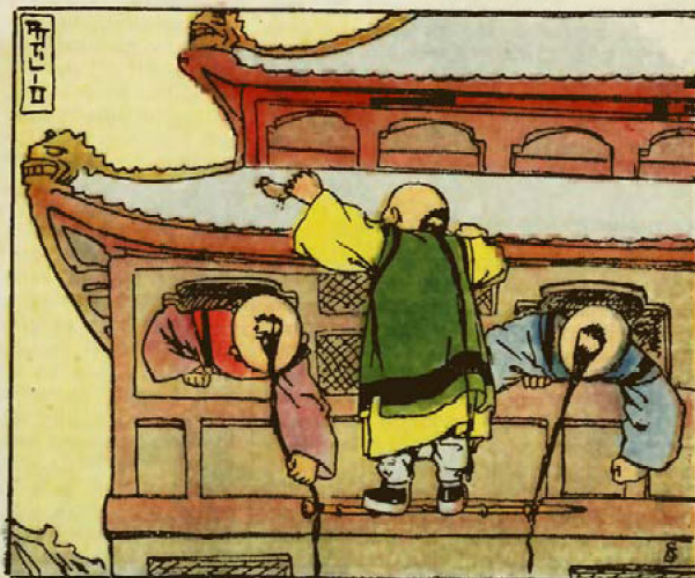
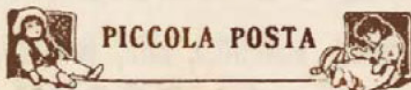
Ve lo dirò in una prossima Corrispondenza e spero che troverete che fa le cose saviamente e riflessivamente la

Zia Mariù.

Bambini, la Corrispondenza era già chiusa e mi arriva una lettera da Andreina Quadrio, che mi fa un così gran piacere! Un'altra volta vi racconterò che cosa ha fatto Andreina, ma intanto le mando un bacio, e la nomino mia Prima Aiutante e Grande Amica, questa suoretta dei poveri!...

1. Un possente mandarino
possedea un usignoletto.
Un cantor così perfetto
non trovavasi in Pekino!

2. L'usignolo un brutto giorno
scappa fuor dalla gabbietta;
il padrone invan l'aspetta:
l'usignol non fa ritorno.

3. Non più avvezzo l'uccellino
a volar, dall'alto scende
sopra un tempio: a chi lo prende
offre un premio il mandarino

4. Di majolica è la gronda
niuno ardisce porvi il piede;
sotto il piede certo cede,
chi vi sale si sprofonda!

5. Ma gli astuti cinesini
dentro al tempio sono entrati,
e i codini han spenzolati
tosto fuor dai finestrini.

6. Lega il terzo il suo bastone
ai codini, e l'assicura.
Poi su quello s'avventura:
l'usignol fatto è prigione.

Oh come può la zia Mariù ringraziare tutti i piccoli che con un così caro slancio spontaneo hanno continuato a mandar francobolli? Dalle care gemelline nuovissime Anna e Lina Labi (L. 4,10), da Carlina Baroni (0,30), non temere, nei tuoi libri metterò io il tuo nome e le indicazioni necessarie; da Rina Pincherle (2,20), vi annuncio che Rina Pincherle sta diventando una buonissima bambina e si è guadagnata cinque lire dal papà per la sua buona condotta. Valeria Vitali (0,20); Elide Ferrero (0,60); Carlo Casoli (0,09), aspetto la descrizione di quella tua bella cameretta. Laura Rusecco (0,25), saluta Natedda. Nino Turolla (L.1); da Giscila B. l'operaietta pascoliana che manda tanti saluti ad Ombretta (0,20); Edoardo Rosti (0,20), vedi, la tua fiaba non son io che ho facoltà di accettarla, ma la direzione che l'ha trovata un po' troppo lunga. Tu sei ancora piccolo, vedrai quanto tempo avrai per scrivere! Tidy Rossi indica la scuola femminile di Montecrestese (Ossola), e manda oltre una doppia multa che s'infligge spontaneamente (0,50), due francobolli di suo fratello (0,50) per l'inaugurazione di due biciclette di legno di sua fabbricazione molto belle: oh che illustri meccanici ed ingegneri ha la zia Mariù! Corina Bottiglia (L. 1), devono essere carini quei tuoi piccoli!

Fatina e Nini Benotti per solennizzare il loro ingresso nelle scuole elementari (L. 1). Cecilia (0,25). Emilio Eyden (0,10).

Lina Buonomo, una mia antica amichetta, ha fatto una messe di francobolli fra gli amici e le compagne di scuola. Cambrè Giuseppina, Pierina Demaria, Angelo Cristina, Dappina Maria, Dorina Bonati, Cavatore Maria, Baraldi Teresina, Irene Bongiovanni, De Giorgis Francesca, Tina Alzona, Giacomo e Mario Fini, Luisa e Nana Buonomo, (in tutto L. 1,50), grazie alla Lina e a tutta questa gentile compagnietta! Alberta Gambaro, autotassa per il lungo silenzio (0,30). Anna Maria Gambaro (0,10).

Da Nicolò Castellino, fotografo provetto e pittorino famoso (L. 1). Ho ricevuto il tuo disegno del brindisi che è molto bellino!

Aldo Hinna ringrazia tutti i bambini delle cartoline che gli han mandato e la piccola Pontremoli dell'album che le contiene.

Erziche. Ma sicuro che tutti i libri saranno benvenuti, anche quelli un po' sciupati che farò rilegare — basta indirizzare: Zia Mariù, *Corriere dei Piccoli*, Milano — e metter le indicazioni che ho consigliate nel n. 40. Sei una passera di primo nido, altro che vecchia!...

Aurora. Io veramente ho sempre letto molto fin da piccola, e non trovo proprio che il leggere abbia potuto nuocermi, ma credo che per certe nature molto impressionabili e nella prima adolescenza i romanzi possono dar esca a idee romantiche stupide. La franchezza e l'alacrità sono magnifiche qualità; io son superba di nipotine attive e sincere.

La zia Mariù non è aiutata solo dai piccoli, ma anche dai grandi. La signora Maria Fernanda Lambretti, direttrice didattica, da Palermo ha mandato un pacco di tre volumi, e la signora Ersilia Gorlandi ha inviato un suo bellissimo libro «Nella vita».

Sicuro che la devo la multa a Carmelo Barillari per non aver adempiuto alla mia promessa e la pago subito (0,10), ma, vedi, la Corrispondenza è intorno a uno «spunto», e quando le lettere non possono riattaccarsi a quello spunto io le metto nella piccola posta. Indirizzi spagnuoli o russi non ne ho! Ma *Cavaliere del libro* è un titolo molto più bello che *Cavaliere di compagnia*, e io ti conferisco quello, per tutto quanto fai per le bibliotechine.

Teodoro Angiani. Grazie dei libri che mi annunci. *Ricordi di Londra* di E. De Amicis e *Al tempo dei tempi* di Emma Perodi, saranno gratissimi. Non credo che i numeri delle riviste siano adatti. Si tratta di bambini e bambine di campagna, a cui non si può dar da leggere che cose molto facili.

Laura Soprano. Io non so l'indirizzo della gentile Ombretta. Grazie dei francobolli, e congratulazioni per due così cari nipotini.

Gina Fano si raccomanda per le ordinazioni di cartoline. Mi ha mandato già le mie dodici cartoline — se voi vedeste come son belle! — L'unico rimprovero che le ho dovuto fare, è che mi parevano troppo belle per un prezzo così basso.

Da Umberto Mayer, uno studentino caro di otto anni (0,20). Da Africana (0,20), certi, carina, non posso proprio pubblicar la novellina perchè vedi lo spazio così piccolo che ho a mia disposizione. Quanti bambini non domandano altro che lo spaziolino del loro nome e perchè manca il posto bisogna rimandarlo tre o quattro settimane! Antonio Luciani, ginnasialista, (0,12). La lieta brigata (L. 1,20). Dalla mia fedele Luisa Da Misso, raccolte presso M.r Perret, Miss Juell, signora Gay, signora Hoffmann (0,70). Anche la Montanina ha fatto una fortunata raccolta (Armida e Vittoria 0,50, Mario G. 0,35, Ada Cavazzi 0,15, Gino e Guido Freilich 0,20). Mille grazie agli amici della Montanina e alla Montanina per il ritratto suo e di Vittoria e per le bellissime cartoline della sua montagna. Emilio e Nannina, anche questi due vogliono pagar doppia multa! (L. 1). Evviva i contribuenti modelli! Da Gina Fano pre il giorno di sua sorella Ubrica (0,10). Amalietta Sovroni, Bruno Conelli, grazie delle cartoline.

Ricordino i lettori che nè francobolli nè libri, dal 20 ottobre, sono più accettati da zia Mariù.

Tip. del *Corriere della Sera*. G. Gallazzi, resp.

Per sole Lire 2 (cioè per il semplice rimborso delle spese di pubblicità e spedizione) *a titolo di réclame* la nostra ditta spedisce in regalo ed assolutamente franco in tutta Italia lo splendido binoccolo **«Soleil»** grandezza eguale alla figura, assai adatto per teatro, viaggio, corse, ecc. Questo elegantissimo binoccolo è costrutto fortemente in metallo, possiede meccanismo speciale per regolare all'istante la vista di qualsiasi persona a qualsiasi distanza e come meglio si desidera. Inviare ordine con importo alla Ditta

GUIDO ENRIETTI • Via Monte Napoleone, 32 P • Milano.

NON PIU' TINTURE PEI CAPELLI!

Non più capelli bianchi!

Il nostro vero **FATUS** è un meraviglioso pettine che tinge **istantaneamente** ed al naturale i capelli in *biondo*, *castano* e *nero perfetto*. Basta pettinarsi una volta alla settimana con questo pettine per ridonare e conservare ai capelli il primitivo colore della gioventù per tutta la vita. Uno L. **4.--**, Estero L. **4.25** franco di porto.

Immediata spedizione segreta. — NON SI SPEDISCE CONTRO ASSEGNO.

Inviare importo alla concessionaria:

CONSORZIO FARMACEUTICO - 636 Casella postale 636, Milano

CHECCA,
la mula recalcitrante!!

Grandi e piccini che vi divertite alle gesta della mula bizzarra e recalcitrante del sor Ciccio: potete vederle rinnovate al naturale acquistando il meraviglioso giuocattolo meccanico da noi fatto costruire appositamente per i lettori del *Corriere dei Piccoli*, che riproduce fedelmente la bestiaccia indomita, mentre attaccata ad un carretto, elegantemente decorato; spara calci, sbuffa, fa le bizze, s'impenna va avanti e indietro e resiste agli sforzi di Ciccio che cerca disperatamente muovendosi col corpo e con le braccia di domarla.

Tutto è riprodotto con la massima scrupolosità e perfezione. Giuocattolo di grande effetto, divertentissimo e molto ricercato per la sua straordinaria perfezione di meccanismo. Funzionamento semplicissimo e di lunga durata, con movimento d'orologeria perfettissimo.

Prezzo L. 2,50 franco di porto. Vaglia all'*Unione Internaz.*, Via Varese, 18-A Milano.

40 METRI DI TELA alta cm. 80 L. 18

Questa tela è bianchissima, fortissima senza il minimo appretto, adatta per lenzuola e camicie. Nessuna casa può dare una simile tela allo stesso prezzo. — 36 m. Madapolam alto m. 0.80 L. 18.

Dirigere le richieste ai Magazzini **Engross Export**, via Vincenzo Monti, 29 - **Milano.**

DERMATOGENO

del Dott. PARKING — Questa geniale preparazione ottenuta dopo lunghi e solerti studi, riesce il miglior rimedio di uso esterno contro gli **eczemi secchi, umidi, cronici, crosta lattea dei bambini**, ecc.

Il vasetto L. 2,25 - (*franco di porto* **L. 2,50**)

Rivolgersi esclusivamente alla Premiata **Officina Chimica dell'Aquila** — Milano, via S. Calocero, 25.

ULTIME NOVITÀ

Fucile ad aria compressa per esercitarsi al tiro al bersaglio, spara con piumini d'acciaio che penetrano nel legno alla distanza di 20 metri di dove si estraggono e sono sempre buoni. Ogni fucile con 12 piumini . L. **4.80**
12 piumini in più . . . . L. **1.—**

Fucile ad aria compressa con tacco diritto e mirino per impianto di tiro al bersaglio, per speculazione o istituti, con 12 piumini . . . . L. **10.80**

Pistola Ideale Comodissima per esercitare i ragazzi nel tiro al bersaglio, non pericolosa nè proibita, benchè tiri a 15 metri L. **1.50**

Rivoltella a cento colpi. spara successivamente cento colpi senza bisogno di essere ricaricata, utile per fugare i ladri e gli aggressori notturni, non pericolosa nè proibita, con 500 colpi . . . . L. **2.25**
Ogni mille colpi in più L. 1.

Catene oro rinforzate e garantite per dieci anni, per orologio da uomo. . L. **4.25**

Collane d'oro rinforzate, per signora, lunghe metri 1.50 . . . . . L. **4.75**
A forma corda lunga m. 1.50 . . . . L. **12.60**

Poliglotta. Volete imparare sei lingue senza maestro e poter così girare tutto il mondo e guadagnar danaro? Fate richiesta del *Vero Poliglotta*. Il metodo più facile per imparare le lingue: Italiana, Francese, Inglese, Tedesca, Spagnuola e Portoghese, poichè sotto ad ogni parola vi è come deve pronunziarla un italiano per essere compreso. L. **2.25**

Remontoir sistema Roscoph, scappamento ad ancora, cassa cesellata, 30 ore di carica L. **3.60**
Id. extraplat quadrante oro o argento, cassa uso argento cesellato . . . . L. **5,95**
Id. in argento vecchio o dorato a fuoco oro giallo
Dirigere le richieste ai magazzini. L. **6.95**

Quadri dipinti ad olio soggetti il cui originale è costato lire 800.000, quattro soggetti differenti, ciascuno cent. 52×44 L. **2,** tutti quattro. . . . . L. **6.**

Aux Dernières Nouveautés
MILANO - Galleria De-Cristoforis, Via Monte Napoleone, 9

30 Lire di Giuocattoli
automatici, scientifici, belli, istruttivi, si cedono per sole L. 6,50?!!

1. **Un cinematografo** che riproduce sulla tela ingrandendo e movendo al naturale in modo nitido e chiaro scene comiche, umoristiche, sportive, con tre pellicole, con lampada da proiezione che si può far funzionare a petrolio, benzina, ecc., riflettore finissimo. Valore commerciale da lire 12 a 15 a seconda dei negozi.

2. **Una splendida lanterna magica** che proietta ingrandendo in modo chiarissimo vedute di paesaggi, scene umoristiche, sportive, ritratti, episodi storici, ecc., con 24 proiezioni. Valore commerciale lire 5,50.

3. **Una rivoltella a ripetizione** che spara successivamente 24 colpi modello identico alle vere micidiali, in metallo bianco o brunito, permessa dalla legge; al solo vederla incute timore al più audacemalandrino; con 100 colpi di rifornimento. L'incisione la riproduce in proporzioni ridotte. Valore commerciale L. 4.50

4. **Una pistola ad aria compressa,** sistema Flobert, in metallo brunito con freccia e bersaglio con gradi, per esercitarsi al tiro fa segno, tira alla distanza di 15 metri, valore commerciale L. 4.50.

5. **Giuoco del Lawn-Tennis,** con palle di gomma vulcanizzata, colorate, sufficiente per partite di quattro giuocatori. Giuoco igienico, salutare e consigliabile a ragazzi e signorine. Valore commerciale L. 2.50.

Questo pacco si vende a scopo di **réclame** ad un prezzo incredibilmente irrisorio, o per usare la vera parola, si regala, perchè vogliamo far conoscere a tutti la nostra fabbrica e metterci così in diretta comunicazione col consumatore.

Di questo pacco si può approfittare sino ad esaurimento dei **cinquemila** disposti a titolo di **réclame,** ed onde far conoscere l'assortimento dei nostri articoli regaliamo a tutti i compratori tre giocattoli automatici, diciamo automatici, **réclames** e cioè: Un automobile coupè a sei posti con relativi passeggeri e chauffeur; Una locomotiva da direttissimo sistema Bianchi con macchinista e 5 coppie di ruote; gara di fantini, cioè due cavalli con cavalieri che mediante apposito congegno si fanno galoppare.

Dirigece Vaglia all'**Unione Internazionale fabbricanti articoli Ottici, Via Varese, 18-A. - Milano.**

PHOSPHORIA

della **Phosphoria Chem. Cy di New-York**

Il più semplice, più naturale, più logico dei ricostituenti.

Rigeneratore del sangue, delle ossa e del sistema nervoso.

È di utilità incontestabile e pronta **nelle varie anemie,** non sostenute da cause maligne irremovibili, e nelle varie affezioni morbose da esse derivanti.

Vince sicuramente le depressioni del sistema nervoso, intese nel più largo senso, così la nevrastenia, dovuta, in gran parte, all'abuso della vita, alla soverchia applicazione mentale.

È utilissima nella **cachessia palustre,** nel **rachitismo,** e in tutti gli stati di organico indebolimento, come pure nelle convalescenze da morbi acuti esaurienti. Può adoperarsi anche come mezzo profilattico.

Infine si può prescrivere in qualunque caso, in cui necessiti la cura dei preparati ferruginosi e calcarei.

DOSE E USO:

Se ne prendono da dieci a venti goccie, prima o dopo i pasti, in un mezzo bicchiere d'acqua di seltz o di acqua comune con zucchero o senza.

Pei bambini la dose si riduce alla metà. - Pei poppanti può venir mescolata con sciroppo.

L. 3 al flac. contagocce **(L. 3.30** franco di porto**)**

Concessionaria esclusiva per la vendita la

PREMIATA OFF. CHIMICA DELL'AQUILA

MILANO - Via S. Calocero, 25.

Trovasi in tutte le farmacie.